



Sul Nero

La salita alla montagna è la metafora della vita. Il concetto è stato ripreso in innumerevoli racconti e descrizioni di grandi imprese e di semplici escursioni. Si sale perché si vive. Si vive per scoprire il domani. Si sale per guardare oltre il sipario chiuso. I giorni possono essere sereni o penosi. La salita ci costringe a passare sull'orlo degli abissi o ci invita a muovere i passi su un prato dolcissimo.

Se poi si sale sul monte Nero (sì, proprio quello del canto degli alpini che dice "Spunta l'alba del 15 giugno...") la metafora si fa più straordinaria perché, non molto lontano, il mare racconta un altro mondo e altri giorni.

Respiro e canzone

Sensazioni in libertà danno vita a questo canto. Visioni, percezioni, ricordi, sorprese prendono vita da certi attimi che si affacciano come pennellate nella mente e nel cuore. Dopo la trasognata situazione musicale del tempo primo, il canto si avvia in un gioco di sincopi serrate e incalzanti. Piccole, vitali felicità musicali nel poco di un caso giocato dal tempo.

Soltanto le foglie

Quante volte si riflette sulla vita. Talvolta ci pare infinita e straordinaria, talvolta triste e inutile. Ora sembra un pozzo inesauribile di speranza poco dopo dolorosamente vuota. E vorremmo proteggere l'ingenua speranza di chi ci segue, soprattutto dei nostri figli, vorremmo proteggerli prima che comprendano l'inganno.

Ma il tempo e il mistero non ci deprimono, ci sorprende invece, tempo dopo tempo, la struggente bellezza di questo nostro passaggio.

Ce lo dicono anche le foglie nel breve colore che ha il vento di un silenzioso mezzogiorno d'estate, quasi una melodia sussurrata.

Fiori

L'Architetto dell'universo ha espresso nei fiori il miracolo della sua grandezza.

Dal loro colorato profumo alla loro più intima delicatezza i fiori dipingono la poesia sui prati e nelle case e nei sogni.

Nuvola di marzo

Come sono belle le nuvole! Libere, mutevoli, alte o vicine alla terra, grandi come un mondo o piccole come un'ombra appena.

La nostra nasce su un campo di neve, improvvisa, dove un attimo prima c'era solo il cielo. Poi s'incammina, curiosa, verso le colline e la pianura e la città.

Agili intrecci ritmici e armonici, brevi cromatismi, luci che accendono la melodia nei vari registri, accompagnano il volo della nuvola che gioca col sole come un breve pensiero.

Tre sbilfs (Cjalcjut - Cascugnit - Mazarot)

In tutto il mondo la tradizione popolare ha animato l'ambiente quotidiano con personaggi fantasiosi e bizzarri. Diavoli e fate, omuncoli e streghe dai nomi e dalle fattezze più impensabili hanno fatto compagnia da sempre ai sogni e alle stagioni.

La tradizione friulana racconta degli Sbilfs. La sequenza dei tre canti, ne descrive altrettanti ma senza necessità di filologiche precisioni.

Il Cjalcjut, severo visitatore delle notti insonni che si siede sullo stomaco e ci fa venire gli incubi. E se la ride anche!

Il Cascugnit, metà uomo e metà asino che suona il flauto e incanta le donne.

Il Mazarot, burlone invisibile che ci sposta le cose e poi ci inganna se cerchiamo di inseguirlo.

I canti, come già segnalato nella nota, sono eseguibili sia autonomamente sia in sequenza.

Nervoso e serrato, il ritmo del Cjalcjut mette a fuoco il vortice insolubile dell'incubo. L'atmosfera fluttuante del Cascugnit cerca di indurre al sonno. Nel Mazarot, lo scanzonato sberleffo iniziale, lascia spazio ad una vorticosa

descrizione delle sue malefatte e ad una divertente fuga che si conclude con le "sgangherate" armonie finali.

Murais

Ne sono rimasti pochi ormai. Con il moderno intonaco se ne è combattuta l'umidità ma se ne è coperta la poesia. Poi c'è stato il terremoto... Sembravano nati dalla terra i nostri muri di sassi e scaglie di cotto, silenziosi testimoni della nostra storia, possenti difese per le balze delle colline o negli assalti di antichi guerrieri, grembo di giochi e di controverse vicende umane.

Quante stagioni di edera si erano avvinghiate su di loro, quanta saggia poesia della necessità se ne è andata con loro.

KZ

KZ acronimo di Konzentrationslager, è il grido disperato verso l'oscuro vortice insondabile del male.

Il male che si manifesta nelle più stravaganti architetture della mente e che trova sintesi - triste ricorrenza nella storia - nel periodico, immancabile inferno del potere impazzito. È accaduto, accade, purtroppo accadrà ogni volta che si vorrà inseguire meschine, presunte necessità di migliori orizzonti per l'uomo annientando chi non li condivide.

Il canto si appoggia sull'ostinato reiterare del verbo "ero", ora lontano e semplice, ora denso di dissonanze, ora sussurrato, ora gridato. E, sull'ostinato corrono i pensieri, i ricordi, la sofferenza di chi ha incontrato il destino avverso e irreversibile. Solo per poco, il turbine si placa in una ninna nanna, unico, estremo attimo di profonda serenità che richiama l'analisi dolorosa di Primo Levi ne "I sommersi e i salvati".

Poi, l'ultimo "ero", si spezza.

Così primavera

Annunciata e attesa, la primavera arriva solo quando è il momento, solo quando un segnale in sincronia col misterioso gioco del nostro tempo accende una sensazione nuova e giusta. È il momento in cui si sente i crochi cantare, il momento della prima voce del temporale, del primo sole che entra, dopo mesi, in una stanza. È un miracolo, inspiegabile: il miracolo della speranza che si rinnova e fa respirare una vita nuova, un bene mai stanco.

Il canto si sviluppa su continue modulazioni che, ora preparate, ora improvvise e inattese come la prima stagione, provano a dipingere le prospettive diverse del nostro felice stupore.

In cammino

Quanto è cambiato l'uomo nella sua lunga vicenda terrena? Forse poco, troppo poco. Richiamando il caro ricordo della "Notte santa" di Guido Gozzano, "In cammino" ci invita ancora una volta a vivere Natale nel senso più profondo: apriamo la porta quando il bene busserà alla porta!